



Fig. 93. Statue stele della Lunigiana: 1. Pontevecchio VI; 2. Pontevecchio VIII; 3. Moncigoli I; 4. Pontevecchio VII; 5. Pontevecchio V; 6. Taponecco; 7. Filetto IV; 8. Minucciano III; 9. Canossa; 10. Treschietto (Disegni L. Martinelli)

## L'ARTE DEL NEOLITICO ED ENEOLITICO IN TOSCANA\*

Daniela COCCHI GENICK

Musei Civici di Villa Paolina, Viareggio

Le più importanti manifestazioni artistiche del territorio toscano comprese nell'ampio arco cronologico in esame sono costituite dalla statuaria antropomorfa di età eneolitica della Lunigiana. Estremamente scarse risultano le testimonianze riconducibili all'epoca neolitica: dai livelli dell'aspetto locale della Ceramica a Linee Incise della Grotta dell'Orso di Sarteano proviene un frammento lastriforme di arenaria dipinto in ocre rosse lungo il bordo e sulle due facce con tre fasce oblique parallele (Grifoni, 1968); nel sito di Neto-Via Verga a Sesto Fiorentino di notevole interesse è il recente ritrovamento ancora inedito - di cui mi ha cortesemente messa a conoscenza L. Sarti - di due statuine femminili in terracotta in un orizzonte a Vasi a Bocca Quadrata separato da uno strato sterile da un soprastante livello del tardo Neolitico in cui è stata recuperata una probabile *pintadera* con motivo a spirale (Martini et al., 1999, p. 25). In un altro abitato della stessa zona, quello di Mileto, in un contesto della Ceramica a Linee Incise merita rilievo il rinvenimento di una protome antropomorfa femminile, impostata sull'estremità di un'ansa: con una leggera pressione dell'argilla è modellato il naso, con due coppie di impressioni gli occhi e le narici, in una resa schematica del volto per la quale F. Martini ha riscontrato le soluzioni formali più simili, verosimilmente connesse ad un'analogia concettuale, nelle rappresentazioni monofeali di Ripoli (Sarti et al., 1991, pp. 125-128, fig. 27).

In età eneolitica la schematizzazione della figura femminile, di cui è modellata la forma dei glutei evidenziata da una profonda solcatura, si ripropone in un pendaglio in steatite della Grotta del Leone di Agnano (D'Eugenio, 1990, fig. 17, n. 3), compreso in una consistente serie di ornamenti appartenenti a corredi funerari riconducibili ad un aspetto della Toscana Nord-occidentale, denominato "*facies* di Vecchiano", contraddistinto dall'uso sepolcrale di cavità naturali e da peculiari connotazioni dei materiali archeologici (Cocchi Genick, Grifoni Cremonesi, 1985 e 1989; Cocchi Genick 1996). Ben attestato in Lucchesia, nel territorio più settentrionale ancora limitato è il numero dei ritrovamenti ad esso riferibili, sufficienti comunque a coglierne la sua estensione fino alla zona in cui si manifesta il grandioso fenomeno delle statue-stele: in Lunigiana l'uso di cavità naturali per deposizioni plurime è infatti attestato nella Tecchia di Equi e nella vicina Tana della Volpe, dove sono stati recuperati elementi di corredo, soprattutto ornamenti e cuspidi di freccia insieme a più scarse ceramiche, confluenti nel ben documentato repertorio della *facies* (Ambrosi, Formicola, 1977;

---

\* Contributo al progetto "Inventario dell'arte preistorica italiana", 2001



Fig. 94. Pontevecchio VI (Castello di S. Giorgio, La Spezia, coll. arch. U. Formentini; foto E. Anati).



Fig. 95. Pontevecchio VII (Castello di S. Giorgio, La Spezia, coll. arch. U. Formentini; foto E. Anati).



Fig. 96. Pontevecchio V (Castello di S. Giorgio, La Spezia, coll. arch. U. Formentini; foto E. Anati).



Fig. 97. Taponecco (Museo di Pontremoli; foto E. Anati).

Ambrosi, 1994). Nel Grossetano notevole rilevanza viene ad assumere un'analogha connessione con un aspetto ugualmente caratterizzato dall'uso sepolcrale di cavità naturali ipotizzabile per il rinvenimento di un'isolata stele antropomorfa in località Vado all'Arancio, nello stesso territorio di Massa Marittima in cui sono situate la Grotta Prato e quella del Somaro (Grifoni, Cremonesi, 1982-83 e 1984).

Prefigurandosi la diffusione della statuaria antropomorfa come la più rilevante espressione artistica del periodo in questione, per tentare di indagarne il significato si rende necessaria una breve sintesi dei tratti essenziali della complessa realtà storica, contraddistinta da importanti innovazioni nell'assetto sociale, in cui tale importante fenomeno viene ad inserirsi (Cocchi Genick, 2000a-b e c.d.s.; ivi riferimenti bibliografici dei siti di seguito citati).

Nel territorio continentale italiano alla formazione di *facies* accomunate dall'uso di grotticelle artificiali, più direttamente coinvolte nei rapporti con l'ambiente mediterraneo, viene ad associarsi un insieme di aspetti diversificati, di cui spesso si può cogliere il collegamento alle locali tradizioni, che manifestano un diverso grado di assorbimento e di peculiare rielaborazione di un comune patrimonio di elementi innovativi. Comunemente condivisa è l'ipotesi di un uso sia delle tombe ipogeiche sia delle cavità naturali da parte di comunità articolate in gruppi legati da vincoli parentelari; di notevole rilevanza sono in tal senso le evidenze emerse nel territorio siciliano dove i più recenti scavi in estensione hanno portato in luce necropoli annesse agli abitati; nell'entroterra di Mazara del Vallo l'articolazione del vasto insediamento di Roccazzo in nuclei abitativi ravvicinati, dotati ciascuno di un proprio sepolcreto, ha portato S. Tusa a prospettare l'esistenza di un sistema aggregativo interparentelare di piccoli gruppi autonomi.

L'affermarsi dei fenomeni di conflittualità, oltre che da più rare testimonianze di sistemi difensivi, è comprovato dalla generalizzata presenza di armi, soprattutto pugnali in selce o in rame e cuspidi litiche di freccia, che nelle grotticelle artificiali del Gaudo e di Rinaldone risultano generalmente in dotazione del maschio adulto, connotato dunque come guerriero; fatta eccezione per sporadici casi in cui traspaiono evidenti differenze di *status*, la presenza di armi appare, dunque, costantemente collegata al sesso e all'età piuttosto che al rango in necropoli accomunate dalla pressoché totale assenza di bambini e in territorio campano, sulla base dei più recenti dati, da deposizioni primarie riservate ai maschi. Nelle tombe a grotticella di aree periferiche, come in quelle di Casale del Dolce nel Lazio meridionale e delle Marche, sono invece venute in luce sepolture in connessione anche di donne e bambini e di notevole interesse è la ricorrenza di casi di maschi adulti privi di armi nell'ambito di gruppi che, probabilmente, non dovevano rivestire sul territorio un ruolo socio-economico importante quale può essere prospettato per le vicine comunità del Gaudo e di Rinaldone. Analoghe considerazioni valgono per quei gruppi che in zone marginali rispetto alla diffusione degli ipogei artificiali adottano il rituale delle sepolture plurime, riflesso dei nuovi assetti sociali, utilizzando gli ambienti di quelle stesse cavità naturali cui sono tradizionalmente collegate le manifestazioni della sfera ideologica; nessuna selezione in base al sesso o all'età si rileva nelle grotte del Grossetano e della Toscana Nord-occidentale, nei cui corredi ad una costante presenza di cuspidi di freccia si contrappone la rarità di pugnali di rame.

Come già detto, nella Lunigiana in quest'ultimo tipo di contesto s'inserisce il fenomeno della statuaria antropomorfa in un mondo ideologico di cui meritano rilievo ulteriori dati emersi da una recente analisi delle forme del rituale funerario estesa all'intero territorio peninsulare (Cocchi Genick, 2001). Quali importanti fenomeni transculturali vengono a prefigurarsi significative corrispondenze riscontrate in *facies* archeologiche diverse, chiaramente identificabili nel trattamento dei resti umani articolato in una serie di interventi accompagnati da determinati atti cerimoniali, finalizzati a determinare la graduale perdita



*Fig. 98. Filetto IV (Castello di S. Giorgio, La Spezia, coll. arch. U. Formentini; foto E. Anati).*

dell'individualità del defunto fino al definitivo distacco dal mondo dei vivi e alla sua aggregazione a quello dei morti. Da tale complessa ideologia funeraria scaturisce il collegamento con la sfera religiosa significativamente evidenziato da autori diversi che in differenti contesti, situati a notevole distanza l'uno dall'altro - dalla necropoli siciliana di Piano Vento a quella rinaldoniana della Selvicciola, ai ripari di Monte Covolo e di Manerba del Garda -, hanno colto chiari indizi di forme di culto degli antenati; l'interesse di tali fondate interpretazioni è avvalorato da analoghe ipotesi sul significato della statuaria antropomorfa, manifestazioni diverse di un unitario mondo ideologico nel quale nuove concezioni religiose si sovrappongono a culti di antica tradizione, come quelli collegati alla fertilità della terra e alle acque ipogee, in un'epoca contraddistinta da altri importanti processi di cambiamento culturale.

Significative connessioni con i principali dati evidenziati nel quadro generale sopra delineato si possono cogliere nel tentativo di comprendere la funzione e il significato delle eccezionali testimonianze della Lunigiana. In un'area relativamente ristretta, pressoché corrispondente ai confini naturali del bacino del Magra, sono state finora ritrovate oltre settanta statue-stele, in netta prevalenza riferibili all'Eneolitico; caratteri differenziati distinguono un ridotto numero di monumenti pertinenti all'età del Ferro e un esemplare attribuito ad un momento di poco precedente (Ambrosi, 1972; Anati, 1981; Ratti, 1994a; Ambrosi, Bonomi, 1997; Paribeni 2001).

Iniziando dai materiali e dalle tecniche di lavorazione, risulta comunemente usata un'arenaria compatta attribuibile alla formazione del macigno, disponibile nell'area di diffusione dei monumenti ma spesso impiegata anche in località piuttosto distanti dagli affioramenti, dove si sarebbero potuti utilizzare materiali diversi; mediante un'iniziale lavorazione estesa a tutte le superfici, eseguita per percussione con ciottoli di pietra dura e compatta, di cui in qualche caso sono visibili le tracce, al blocco veniva data una forma geometrica regolare per poi procedere a completare l'immagine realizzando i particolari a bassorilievo (Mannoni, 1994).

Ritrovate generalmente in occasione di interventi agricoli o di lavori stradali o anche reimpiagate come materiale da costruzione, soltanto la Minucciano III venne rinvenuta in posizione orizzontale nella parte sommitale di uno strato contenente ceramiche di tipologia piuttosto generica ma verosimilmente ascrivibili all'età del Bronzo, forse alla fase media; è stato ipotizzato che fosse infissa in un allineamento di pietre venute in luce nel livello sottostante, rimanendo eretta a lungo (Maggi, 1994b). Particolare rilievo meritano i risultati di un saggio di scavo praticato nel punto di ritrovamento della Venelia II: manufatti litici tra cui due cuspidi di freccia eneolitiche sono comparsi, in associazione a materiali di epoca storica, al di sopra di un esteso acciottolato sotto al quale è stato individuato un livello antropico in posto, purtroppo finora non scavato (Ribolla et al., 1994).

Passando ad una sintetica descrizione, nell'insieme dei monumenti eneolitici sono stati distinti due tipi principali, Pontevecchio e Malgrate, rispettivamente corrispondenti ai gruppi A e B definiti da A. Ambrosi (1972). Il primo, così denominato dalla località Bocciari di Pontevecchio dove furono ritrovate ben nove esemplari, è contraddistinto dalla testa a profilo semicircolare unita al corpo senza delineazione del collo; il volto è reso con un largo incavo a U in cui gli occhi sono indicati ai lati del naso da due piccole cuppelle o pastiglie in rilievo, dalla linea clavicolare in rilievo le braccia scendono diritte lungo i fianchi e si piegano al gomito, le mani ravvicinate, o quasi congiunte, hanno le dita distinte da incisioni.

Le immagini maschili sono connotate da un pugnale a lama triangolare piatta con pomo semicircolare in posizione orizzontale sotto le mani; la lama è generalmente corta, ad eccezione di Pontevecchio VI in cui appare di forma più allungata (fig. 93, n. 1, 2 e fig. 94), quelle



*Fig. 99. Minucciano I (Museo di Pontremoli; foto E. Anati).*



*Fig. 100. Minucciano III (Museo di Pontremoli; foto E. Anati).*



*Fig. 101. Canossa (Museo di Pontremoli; foto E. Anati).*



*Fig. 102. Treschietto (Museo di Pontremoli; foto E. Anati).*

femminili sono indicate dai seni in rilievo, circolari appiattiti e distanziati o emisferici e ravvicinati (fig. 93, n. 3, 4 e fig. 95); alcuni esemplari privi di elementi indicativi del sesso sono stati interpretati come raffigurazioni di giovani individui con ruolo sociale ancora non definito (fig. 93, n. 5 e fig. 96). Diversificate risultano le misure delle tre categorie: quelle maschili presentano un'altezza compresa tra 1,10 e 1,30 m, quelle femminili tra 0,53 e 1 m, quelle asessuate tra 0,42 e 0,96 m.

Maggiormente rappresentato, ma da reperti raramente completi o quasi, è il tipo Malgrate che per la testa conformata a cappello di gendarme nettamente staccata dal tronco da un collo ben delineato si distingue dal precedente, in cui trovano corrispondenza il modulo a U del volto, talora meglio delineato da un rilievo circolare, e la riproduzione della linea clavicolare e delle braccia (fig. 93, n. 6-10, figg. 97-102). Gli esemplari maschili presentano pugnali uguali e nella medesima posizione; in alcuni la lama è fornita di costolatura mediana e in uno di essi sono riprodotte tre piccole borchie sul pomo e una sorta di lunga nappa triangolare che scende dal manico (fig. 93, n. 7 e fig. 98); in un numero limitato di reperti al pugnale è associata un'ascia con l'impugnatura in corrispondenza della mano destra (fig. 93, n. 8; figg. 99 e 100). In tre casi il pugnale appare racchiuso nel fodero da cui sporge il pomo semicircolare o tutto il manico (fig. 93, n. 9; fig. 101), attendibile interpretazione data ad un oggetto rettangolare di cui A. Rozzi Mazza (1994) ha proposto una convincente ipotesi ricostruttiva come contenitore del solito pugnale a lama triangolare, mentre secondo R. Maggi (1994a e 2001) si tratterebbe di un tipo a lama rettangolare analoga a quella ritrovata nella grotticella sepolcrale di Val Frascaese. Le immagini femminili hanno seni emisferici ravvicinati e, con una certa frequenza, monili a uno o due giri ricadenti sul petto poco sopra il seno (Filetto III e X) o a più giri stretti attorno al collo (Treschietto, Sorano II, Venelia III).

L'attribuzione cronologica dei due tipi sopra indicati è essenzialmente fondata sulla costante raffigurazione del pugnale di tipo Remedello, riferibile nella necropoli eponima e in altri contesti ad una fase avanzata dell'Eneolitico. Nelle collane non paiono distinguibili segni di segmentazione indicativi di una fila di grani corrispondenti a quelli in marmo o in steatite rinvenuti nella Tana della Volpe e nella Tecchia di Equi, ampiamente documentati in tutti i corredi della *facies* di Vecchiano; si potrebbe supporre una mancata indicazione dei particolari in una resa schematica conforme a quella di altri dettagli. Nei monili a giri stretti attorno al collo degli esemplari sopra indicati l'identificazione di un tipo di goliera costituita da serie di collari metallici documentato nel Bronzo Antico delle regioni settentrionali ha indotto a ricondurre a tale epoca questi monumenti (Rozzi Mazza, 1994; Ambrosi, Perazzi, 1995-96), ma la presenza di analoghi oggetti in contesti eneolitici europei può avvalorare l'ipotesi di una più probabile corrispondenza cronologica con gli esemplari maschili dello stesso gruppo costantemente armati con il pugnale di tipo Remedello, per uno dei quali proveniente dalla stessa zona di Venelia III la datazione è comprovata dal recupero di cuspidi di freccia cui già è stato fatto riferimento. E' inoltre da tener presente un'analogia rappresentazione di probabile monile a più giri, interpretata come un'estrema stilizzazione di quello del tipo Malgrate, su uno dei reperti del gruppo di Pontevecchio del quale Ambrosi ha evidenziato i caratteri di maggiore arcaicità.

Le differenziazioni tra i due tipi di statue-stele sopra descritti non sono però talmente evidenti da poter cogliere una linea evolutiva e un conseguente divario cronologico; in considerazione della loro diversa distribuzione geografica, secondo De Marinis (1995), sembrano piuttosto imputabili a caratterizzazioni locali, risultando il primo quasi interamente circoscritto alla media valle dell'Aulella in contrapposizione ad una più ampia diffusione del secondo lungo l'intero versante sinistro del Magra. Analogie morfologiche con il tipo



Pontevecchio hanno consentito un'analoga attribuzione cronologica per l'unico reperto di Massa Marittima, una stele lastriforme priva di elementi indicativi del sesso, con testa rastremata verso l'alto e volto a T, per la quale sono stati evidenziati confronti nel gruppo del Languedoc, in particolare con Collaguers 2, e soprattutto con l'esemplare greco di Soufli Magoula (Zidda, 1998).

Nel territorio toscano la diffusione di questo rilevante fenomeno pare, dunque, verificarsi in ambienti culturali coinvolti nelle importanti innovazioni di carattere sociale che contraddistinguono l'età eneolitica ma, nel contempo, ancora radicati nelle tradizioni locali, quali traspaiono da alcuni elementi della produzione artigianale e dall'uso sepolcrale di cavità naturali anziché di ipogei artificiali peculiari del rituale funerario della *facies* di Rinaldone, nella cui area di espansione estesa dal Grossetano al Viterbese merita rilievo la totale assenza di monumenti megalitici.

Un ulteriore indizio comprovante il collegamento tra le evidenze delle grotte sepolcrali e i rinvenimenti di statue-stele è costituito dal riflesso del contesto sociale in sepolture comprensive di adulti, giovani e bambini, di maschi e femmine, in contrasto con la comune assenza di bambini sia nelle tombe di Rinaldone che in quelle del Gaudo e delle deposizioni primarie di donne in quest'ultime, nelle quali soltanto nel momento culminante del rituale, quando la componente religiosa pare avere il sopravvento su quella prettamente funeraria, vengono deposte anche ossa di individui femminili. Significativa è pertanto la presenza nelle statue-stele della Lunigiana di figure di uomini, donne e soggetti non adulti, composizione che si ripropone, con simili differenze dimensionali, nel complesso del Trentino. Come già detto, in ritrovamenti di varie regioni vengono inoltre a manifestarsi forme di culto degli antenati che, chiaramente identificate nel più vicino ambiente rinaldoniano nell'eccezionale contesto della Selvicciola diversificato dalle altre necropoli per la presenza di adolescenti e bambini, vengono ad avvalorare analoghe ipotesi sul significato delle statue-stele.

Approfondendo l'analisi della loro possibile specifica funzione, attendibile è l'ipotesi di R. Maggi (1994a) di un collegamento tra la diffusione di questo vistoso fenomeno e lo sviluppo della pastorizia d'altura attestato dal forte aumento della frequentazione dei rilievi appenninici tosco-emiliani e liguri, dove l'impatto antropico sull'ambiente è comprovato dai risultati di indagini palinologiche; le aree di interesse economico verrebbero, quindi, ad estendersi a luoghi situati a considerevoli distanze dagli abitati stabili, dove si poteva avvertire l'esigenza di segni di riconoscimento indicativi del controllo o del possesso. Con tale funzione, da parte degli stessi gruppi familiari che seppellivano nelle cavità naturali, nei loro spostamenti per periodi relativamente lunghi sarebbero state erette le statue-stele in cui la comunità veniva a identificarsi.

Nonostante la rarità di armi in metallo nei corredi della *facies* di Vecchiano, essenzialmente consistenti in meno di una decina di pugnali, le statue-stele maschili sono contraddistinte proprio dalla presenza di quest'arma la cui valenza simbolica è comprovata dal medesimo tipo riprodotto nei diversi raggruppamenti dell'arco alpino. Su questi monumenti viene, dunque, a riproporsi lo stesso emblema che connota come guerriero le deposizioni di maschi adulti nell'ambito delle comunità emergenti sotto il profilo socio-economico; non è da sottovalutare la possibilità che l'introduzione di una nuova forma economica collegata allo sfruttamento di aree montane, il cui disboscamento comportava certamente un consistente impiego di forza-lavoro, sia da ricondurre alla ricerca di un potere dato dal possesso di greggi da contrapporre a quello del controllo delle zone minerarie esercitato da altri gruppi in una probabile situazione di predominio su quelli residenti, o talora probabilmente relegati, in aree marginali dove in alcuni casi sono indiziate esigenze difensive.

Nell'identificazione in forma simbolica nelle statue-stele da parte delle comunità che le hanno costruite ed erette appare, quindi, prescelta l'immagine di un personaggio armato accompagnata da quelle della donna e del giovane, composizione verosimilmente corrispondente alla rappresentazione dell'intero gruppo familiare, in un mondo ideologico incentrato su miti da antenati-eroi collegati alla rinnovata compagine sociale, in piena corrispondenza con le evidenze di carattere socio-economico, funerario e sacrale emerse nelle diverse regioni in ambienti culturalmente differenziati e nei più svariati tipi di contesti.

### Riferimenti Bibliografici

- AMBROSI A.C.  
 1972 *Corpus delle statue-stele lunigianesi*, Bordighera.  
 1994 *Uomini delle statue-stele*, in Ratti M. (ed.), pp. 101-112.
- AMBROSI A.C., BONOMI L.J.  
 1997 Una nuova statua-stele acquisita dalla Lunigiana, *Atti XXXI Riun. Sc. I.I.P.P.*, pp. 523-534.
- AMBROSI A.C., FORMICOLA V.  
 1977 Resti eneolitici della Tana della Volpe (Equi Terme), *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. Mem., Ser. B, LXXXIV*, pp. 173-192.
- AMBROSI A.C., PERAZZI P.  
 1995-96 Due nuovi frammenti di statue stele rinvenuti in Lunigiana, *RSP XLVII*, pp. 411-422.
- ANATI E.  
 1981 *Le statue-stele della Lunigiana*, Milano.
- COCCHI GENICK D.  
 1996 *Manuale di preistoria. III. L'età del rame*, Firenze.  
 2000a Dinamica della comunicazione culturale nell'Eneolitico italiano in rapporto ai collegamenti con l'ambiente mediterraneo, in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, *Atti del Quarto Incontro di Studi*, Milano, pp. 39-46.  
 2000b Processi storici dell'Eneolitico dell'Italia centrale tirrenica nel contesto peninsulare, in Recenti acquisizioni, problemi e prospettive della ricerca sull'Eneolitico dell'Italia centrale, *Atti dell'Incontro di Studio*, Castelferretti, pp. 149-161.  
 2001 Considerazioni sulle forme del rituale funerario dell'Eneolitico italiano, *Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano "Luigi Bernabò Brea"*, suppl. I, pp. 113-144.
- COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI R.  
 1985 *L'età dei metalli nella Toscana Nord-occidentale*, Pisa.  
 1989 *L'età del rame in Toscana*, Viareggio.  
 D'EUGENIO G.  
 1990 Revisione ed inquadramento dei materiali della Grotta del Leone (Pisa), *RassArch 9*, pp. 183-231.
- DE MARINIS R.C.  
 1995 Le statue-stele della Lunigiana, *Notizie Archeologiche Bergomensi 3*, pp. 195-212.
- GRIFONI R.  
 1968 La Grotta dell'Orso di Sarteano. Il Neolitico, *Origini II*, pp. 53-115.
- GRIFONI CREMONESI R.  
 1982-83 La Grotta Prato di Massa Marittima (Grosseto), *RassArch 3*, pp.91-124.  
 1984 La Grotta del Somaro a Massa Marittima (Grosseto), *RassArch 4*, pp. 95-104.
- MAGGI R.  
 1994a *Archeologia del territorio delle statue-stele: ambiente, risorse, popolamento durante l'Olocene*, in Ratti M. (ed), pp. 13-28.  
 1994b *La statua-stele Minucciano III: un'eccezione o conferma la regola?*, in Ratti M. (ed), pp. 89-100.  
 2001 *Pietre della memoria, Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano "Luigi Bernabò Brea"*, suppl. I, pp. 175-186.
- MANNONI T.  
 1994 *Materiali e tecniche di lavorazione*, in Ratti M. (ed), pp. 61-68.
- MARTINI F., POGGESI G., SARTI L. (ed)  
 1999 *Lunga memoria della piana. L'area fiorentina dalla preistoria alla romanizzazione, Guida alla mostra*, Firenze e Pontassieve.
- PARIBENI E. (ed)  
 2001 *Guerrieri dell'età del Ferro in Lunigiana, Catalogo della mostra*, La Spezia.
- RATTI M. (ed)  
 1994a *Antenati di pietra. Statue stele della Lunigiana e archeologia del territorio*, Genova.  
 1994b *Descrizione e distribuzione: aggiornamento del Corpus*, in Ratti M. (ed), pp. 43-60.

- RIBOLLA P., MARIANO F., OLIVIERI S.  
 1994 Relazione preliminare sullo scavo archeologico nel sito della statua stele n. 59 (Venelia II) a Monti di Licciana (Massa Carrara), in *La statuaria antropomorfa in Europa dal Neolitico alla romanizzazione. Atti del convegno*, La Spezia, pp. 403-420.
- ROZZI MAZZA A.  
 1994 *Gli oggetti raffigurati sulle stele: caratteri tipologici e cronologici*, in Ratti M. (ed), pp. 69-88.
- SARTI, CORRIDI, MARTINI, PALLECCHI P.  
 1991 Mileto: un insediamento neolitico della ceramica a linee incise, *RSP XLIII*, 1-2, pp. 3-154.
- ZIDDA G.  
 1988 Vado all'Arancio, in *Dei di pietra. La statuaria antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C.*, *Catalogo della mostra*, Milano, pp. 154-155.

### **Summary**

*Among the most important artistic representations in Tuscany are eneolithic anthropomorphic statues of Lunigiana. The article contains a detailed description of the monuments from several sites, interpreting their meaning and their function and studying them according to their historical and cultural context.*

### **Résumé**

*Parmi les représentations artistiques les plus importantes du territoire Toscan on trouve des statues anthropomorphiques enéolithiques de la Lunigiana. L'article contient des descriptions détaillées des monuments de plusieurs sites, en interpretant leur signifié et leur fonction et en les étudiant selon leur contexte historique et culturel.*